

Salvini ottiene la legittima difesa

Il leader della Lega incassa dal Senato il via libera per un progetto di legge voluto fortemente per i cittadini ma si scontra con le proteste della sinistra e dell'Associazione nazionale magistrati



Le conseguenze dello spostamento a sinistra del Pd

di ARTURO DIACONALE

Se oggi il segretario del Partito Democratico fosse ancora Matteo Renzi è facile immaginare che metterebbe in piedi una lista per le elezioni europee segnata dalla presenza di personaggi in grado di attrarre i voti del mondo moderato, centrista. In pratica dei delusi di Forza Italia e dei berlusconiani decisi comunque a non morire salviniani. Ma il segretario del Pd è Nicola Zingaretti. Ed è quindi assolutamente normale che punti a costruire una lista per le Europee capace di recuperare i voti degli antirenziani che decisero di uscire dal partito in nome dell'ortodos-

sia post-comunista e contro la presunta conversione a destra dell'ex leader. Si può discutere sul piano numerico se la mossa che avrebbe potuto compiere Renzi sarebbe stata più conveniente di quella che si accinge a realizzare Zingaretti. Ma si tratta di una impresa del tutto inutile. Perché mettere a confronto una ipotesi astratta...

Continua a pagina 2



Se Salvini dice no e dopo sì

di PAOLO PILLITTERI

Gli amici più stretti del leader leghista dicono che, come Dio, Matteo Salvini è in cielo e in terra e in ogni luogo. Soprattutto in televisione, vorremmo qui soggiungere, ma sempre e comunque con un occhio attento ai sondaggi.

In effetti la presenza salviniana è comunque agevolata dall'alleanza con i Cinque Stelle dove, al di là delle presenze costanti e in crescendo del collega Luigi Di Maio, risalta un dato inequivocabile: che Salvini conosce la politica e, soprattutto, la sa fare. La sua, beninteso. Insomma, fra i due non c'è partita, almeno allo stato attuale delle cose, nel Governo e in Parlamento. Semmai, uno dei problemi della politica salviniana, è una sorta di alternarsi di toni di dichiarazioni per cui è stato definito "il Truce" - come ad esempio quella di queste ore a proposito della ragazza violentata e la minaccia di una "castrazione chimica" per i tre stupratori - temperando contestualmente il discorso come s'addice ad un ministro degli Interni.

Abbiamo parlato di alternanza, ma sempre e comunque sui generis, specialmente per quella disposizione che qualcuno ha liquidato sotto il termine di doppio gioco e che gli inglesi, che la sanno lunga e che sono i più cattivi, ne liquidano i protagonisti come double agents. Termine di certo esagerato, degno della filmografia di un James Bond piuttosto che di un Salvini al quale, semmai, è più consono il gioco del no e del sì, come nel caso

della cittadinanza, dapprima rifiutata, al ragazzo Ramy di origine indiana (ma nato in Italia) che ha sventato una strage avvistando i carabinieri dall'autobus della paura e del terrore verso Liniate e del quale, il giorno dopo, lo stesso Salvini ha detto: "È come se fosse mio figlio e per atti di bravura e coraggio le leggi possono essere superate". Al che, il vicepresidente pentastellato ha tuttavia concluso di essere stato lui a convincere il suo collega di governo. E lo ius soli? Si vedrà.

Sul piano generale, Salvini è favorito rispetto a un Di Maio che, vedasi il suo risultato in Sardegna, non è nelle condizioni di affrontare un confronto elettorale ravvicinato mentre l'altro vicepresidente del Consiglio punta a consolidare la tendenza favorevole e mira, nel contempo, a costruire un'alleanza maggioritaria che non sia tuttavia vincolata all'accordo con Forza Italia. Un accordo che tiene in non poche regioni, ma che è stato rifiutato nella scelta e partecipazione...

Continua a pagina 2



Cinque Stelle: ritorno al futuro

di CRISTOFARO SOLA

La firma del "Memorandum of Understanding" tra l'Italia e la Cina somiglia a quel vino che appena degustato si mostra leggero e frizzante al palato, ma col passare delle ore prende alla testa e appesantisce la digestione. Quando ciò accade si sentenzia che il vino non sia di buona qualità. Dovremmo dire lo stesso del patto cucito sulla Via della Seta? Siamo ancora ai primi sentori, tuttavia qualche nota sgradevole si comincia ad avvertire.

Arturo Diaconale, nell'editoriale di ieri, ne fa una questione di congiunzione astrale. Ci sta. Giacché noi tutti, epigoni o

semplici testimoni oculari della Prima e della Seconda Repubblica, non possiamo non dirci un po' andreottiani, siamo autorizzati a pensar male. Il "peccatuccio" che il nostro direttore si concede è di sospettare che la Via della Seta, intrapresa con ardore da Luigi Di Maio e dal circolo dei "governativi" grillini, sia foderata di mazzette e creste sugli affari d'oro messe in conto al gigante cinese. Dunque, nel futuro vi sarebbe una Pechino ad uso grillino, revival della Mosca sovietica che inondava di rubli le casse del Partito comunista italiano ai

tempi della Guerra fredda. Nell'ipotesi di Diaconale la finta virtù dei pentastellati resterebbe confinata agli spazi di casa nostra, mentre in Estremo Oriente Luigi Di Maio e compagni ritroverebbero quella disinvoltura nel lasciarsi traviare...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Le conseguenze dello spostamento a sinistra del Pd

...con una operazione concreta è del tutto impossibile visto che il numero dei delusi berlusconiani potenzialmente attratti dal Pd è incerto.

Al contrario, il 2 o il 3 per cento di Leu è concreto e l'esigenza primaria di Zingaretti è di approfittare del voto europeo per dimostrare che il proprio partito ha superato il trauma della sconfitta ed è in grado di tornare ad essere la forza trainante della sinistra italiana.

La logica, quindi, dice che le elezioni europee segneranno una svolta a sinistra del Pd imposta dalla necessità di recuperare i consensi persi con la scissione di Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema e Roberto Speranza. Ma la stessa logica dice anche che questo spostamento avrà una doppia conseguenza. Da un lato imporrà ai renziani ed ai moderati del Pd di verificare le condizioni di sopravvivenza in un partito rientrato completamente nell'alveo della tradizione Pci-Pds. Dall'altro costringerà gran parte dell'area moderata orfana del berlusconismo o a lasciarsi fagocitare dalla Lega (o da Fratelli d'Italia) o a vagare in maniera confusa dentro un'area centrista priva di un punto di riferimento preciso.

Quanto vale numericamente quest'area che Zingaretti abbandona al suo destino? Il calcolo è al momento impossibile. In compenso è certo che con la sua utilità marginale quest'area sarà l'ago della bilancia dei futuri equilibri politici nazionali.

ARTURO DIACONALE

Cinque Stelle: ritorno al futuro

...che in patria, per ipocrisia, terrebbero repressa. Può darsi che nella prospettiva grillina la congiunzione astrale col dragone cinese sia propiziatoria di dazioni illecite di denaro.

Tuttavia, nel mare incognito delle ipotesi, è possibile pensare che vi possa essere dell'altro di più pericoloso e inquietante rispetto a cui intascare una mazzetta sarebbe meno di una marachella. Potrebbe essere che il patto sulla via della seta sia l'incipit di una riconfigurazione totale del modello di sviluppo italiano in coerenza con la visione del mondo scaturita da una variante "new age" della filosofia pentastellata. Dietro l'apertura al sistema di potere cinese vi sarebbe la volontà grillina di essere ammessi da coprotagonisti alla gigantesca partita sull'innovazione del digitale che si prepara in Estremo Oriente. La chiamata nella stanza dei bottoni dei costruttori di futuro costerebbe al sistema produttivo italiano l'abbandono del manifatturiero tradizionale a basso contenuto tecnologico alla concorrenza predatoria del gigante cinese. Ciò spiegherebbe molte delle scelte di governo grilline in apparenza antistoriche.

Il filosofo liberale Corrado Ocone nell'articolo "E se Luigi Di Maio sul Movimento 5 Stelle non avesse tutti i torti?", pubblicato su Formiche on-line, solleva la questione. Quindi, l'arcaicità delle idee grilline sul progresso altro non sarebbe che la premessa all'avvento di un'età dell'intelligenza artificiale che rimpiangerebbe, nel divenire della civiltà occidentale, l'età

del ferro e del mattone alla quale apparteniamo. Scrive in proposito Ocone: "Oltre al protagonismo su scala internazionale, credo poi che il Movimento si giocherà anche la carta dell'innovazione, soprattutto quella legata al digitale... A quel punto, l'immagine di partito antimoderno, trasmesso ad esempio dalla battaglia sulla Tav, si smorzerebbe alquanto: anzi le infrastrutture classiche sembreranno agli occhi dei più, e soprattutto dei giovani che votano già oggi il Movimento, come qualcosa di infinitamente arcaico rispetto a chi vuole per l'Italia un ruolo all'avanguardia nelle frontiere dell'Intelligenza artificiale".

Se avesse ragione Corrado Ocone vorrebbe dire che in passato sia stato colpevolmente sottovalutato il peso del profetismo visionario di Gianroberto Casaleggio. La politica politicante si è accontentata di derubricare l'oggetto Cinque Stelle a opera buffa, palcoscenico di periferia per una massa d'improvvisati, di scappati di casa, accidentalmente capitati sulla scena del delitto partitocratico. Probabilmente, si è sottovalutato il significato dell'investimento, voluto da Di Maio in finanziaria, per creare il Fondo Nazionale Innovazione (Fni). La dotazione iniziale è di 1 miliardo di euro. Il fondo sarà gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti che opererà attraverso il Venture Capital per "investimenti diretti e indiretti in minoranze qualificate nel capitale di imprese innovative con Fondi generalisti, verticali o Fondi di Fondi, a supporto di startup, scaleup e Pmi innovative". Ma se l'orizzonte dello sviluppo è l'innovazione tecnologica perché allora il Governo giallo-blu avrebbe depotenziato il

programma "Industria 4.0" voluto dal precedente ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda? Evidentemente perché ai grillini non interessa aiutare la manifattura tradizionale a rinnovarsi. Essi scommettono sul mondo del digitale e punto. Ciò spiegherebbe anche l'insolita agitazione che ha colpito i vertici di Confindustria. Dalle parti di Viale dell'Astronomia prevale il timor panico per una politica che si appresta ad affondare il galeone della tradizione manifatturiera nostrana per salpare con pochi agili vascelli hi-tech verso il nuovo mondo dell'intelligenza artificiale. Si dimentica, però, che il grosso dell'economia e della società italiana siano ancora botteghe e fabbrichette, genialità creativa combinata a manualità artigianale, piccoli imprenditori e operai saldati all'azienda e al territorio come ad un unico apparato radicale. Sarà pure un paradiso quello promesso dai grillini, ma non è casa nostra.

Ciò che Luigi Di Maio e Davide Casaleggio, continuatore dell'utopia paterna con altri mezzi, non hanno considerato a dovere è che il tratto strutturale dell'italiano medio sta nel cercare di vivere con soddisfazione il presente piuttosto che compiacersi la vita a immaginare il futuro. Ma la perdita di contatto con il sentire del Paese pone ai grillini un serio problema di rappresentanza, già adesso riscontrato nei carotaggi random effettuati sulle intenzioni di voto connesse agli esiti delle consultazioni regionali. Giorno verrà per il redde rationem. E sarà di maggio?

CRISTOFARO SOLA

Se Salvini dice no e dopo sì

...a un governo alleandosi con uno dei nemici più accerrimi del Cavaliere, quel Beppe Grillo che sembra in questi giorni più silente del solito probabilmente nell'osservare i non brillanti risultati di un Di Maio, tuttora in trasferta negli Usa sfruttandone quella visibilità mediatica in concorrenza con quella salviniana, ma tanto in quanto si mostra, si fa vedere e parla.

In effetti, il più vero limite pentastellato è ravvisabile nella difficoltà se non impossibilità di trasformare un movimento di protesta in un partito di governo, anche e soprattutto perché la logica (e la storia) della politica insegnano che un movimento di protesta sia l'anima e la spinta dell'opposizione, e l'aver capovolto questa logica costituisce il vero tallone d'Achille dei grillini. Il divario fra un Di Maio che non riesce ad allearsi con nessuno e un Salvini che si alleanza con tutti è sempre più evidente, con la conseguenza di sconfitte nelle elezioni locali, il che, tuttavia, non metterà in crisi il governo fino alle Europee, ma se dovesse anche lì verificarsi un'inversione dei rapporti di forza con una Lega col vento in poppa, la sua sorte politica sarebbe segnata.

Sullo sfondo, il Partito Democratico col suo nuovo segretario e l'alleato (di Salvini) Silvio Berlusconi. Per il primo si sta ponendo un problema non da poco, se fare accordi verso il centro come pare sia l'intenzione di un Calenda, oppure verso la sinistra e comunque con listoni onnicomprensivi come per il caso Pisapia. Per Forza Italia, pur nella consueta atmosfera di ottimismo che Berlusconi sparge a piene mani, restano i problemi di sempre, a cominciare dalla voluta assenza di una struttura di partito degno di questo nome, suffragata da dichiarazioni, con un Antonio Tajani che dallo scranno più alto d'Europa pare il più attento e puntuale, pur nei toni mai acuti e comunque pieni di buon senso politico.

Il punto, anzi il fatto, è che nel sì di Salvini all'alleanza con Forza Italia, al di là delle intenzioni maggioritarie, prevale il non detto ma il praticato: la cattura dei voti e dei consensi in casa dell'alleato. Salvini ama dire spesso: quando il gioco si fa duro... Un avvertimento, ma anche per l'alleato.

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.
Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: [+39] 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00